FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

Agosto-Settembre 2013 — Mensile in lingua italiana — Numero 124-125 - Anno 11°

EVREKA.gr

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

PLATIA PROSKOPON

Platia Proskopon (Piazza degli Scout) è un angolo tranquillo di Pangrati. Attorno gravitavano, prima che scoppiasse la crisi nel 2010, un bar e quattro ristoranti. A settembre di quest'anno si contano sei bar e otto ristoranti, che fanno il pieno quasi ogni sera.

Quando si dice la crisi! Il fenomeno di questa proliferazione, in tempo di caduta del reddito e di drenaggio fiscale, non ha una risposta univoca. Anzi non ha una risposta razionale. A pensare male verrebbe da dire che tutto sommato, i nostri ospiti continuano a comportarsi come delle cicale: «Al diavolo la crisi, io oggi mi diverto, domani si vedrà». D'altra parte c'è un vecchio adagio ellenico che così suona: «La povertà richiede abbondanza».

Sembra che il fallimento di un modello economico e sociale non riguardi i nostri ospiti, e conferma uno stile di vita che non vuole adeguarsi alle nuove regole imposte.

L'economista Cristos Ioannu parla di un «fallimento ideologico e intellettuale che ha preceduto di molto quello economico». A sostegno cita alcuni dati da brivido. Dal 1999 al 2009 il consumo medio delle famiglie, nell'area Euro, rappresentava circa il 56% del PIL (in Italia questa percentuale era più bassa). In Grecia, invece, lo stesso dato toccava il 75%. Cioè i greci consumavano il 20% in più del loro reddito rispetto ad una media considerata dagli economisti come il giusto equilibrio tra spesa e risparmio.

In altre parole la spesa totale dell'economia ellenica era più elevata rispetto alla ricchezza prodotta. E per sostenere i loro "vizi" i greci si sono abituati a consumare accedendo a prestiti e drenado risorse pubbliche (leggi evasione fiscale, corruzione e economia in nero) con la tacita complicità di una classe politica che, pur di non perdere consensi, ha letteralmente prosciugato le casse pubbliche per offrire "abbondanza" ai suoi concitta-dini.

Oggi, con 320 mld di debito (180% del PIL, arriverà al 120% nel 2020?), la Grecia può vantare il record mondiale. Per fare un paragone caro ai commentatori ellenici, le riparazioni di guerra della Germania, al termine del primo conflitto mondiale, considerati colossali (e mai state pagate perché impossibile) corrispondevano al "solo" 85% del PIL.

Per ritornare a Platia Proskopon e al suo "parco di una buona vita": sbaglio io a cercare di capire un fenomeno che, dal mio punto di vista di formica, ha dello schizofrenico, o sbagliano gli altri a rimandare a domani le decisioni che andavano prese ieri?

In Italia

Letta dixit. Quanto bisogna essere ingenui, per dare credito alle parole di Enrico Letta in Grecia? Oppure, al contrario: quanto bisogna essere furbi, e cinici, per accoglierle senza sollevare la benché minima perplessità? Le affermazioni interessanti, e molto più interconnesse di quanto potrebbe sembrare, sono essenzialmente due, lasciando in secondo piano sia la retorica sulle grandi tradizioni elleniche, che unitamente a quelle italiane «hanno dato il loro dna alla cultura europea», sia le promesse, o ipotesi o semplicemente chiacchiere estive sui miglioramenti ormai prossimi, per cui «il 2014 sarà l'anno della svolta» e «le presidenze semestrali dell'Ue di Grecia e Italia del prossimo anno saranno l'occasione per dimostrare che le due nazioni non sono paesi del passato, ma del futuro». Da un lato, il Presidente del Consiglio contesta le strategie di bilancio imposte alla Grecia con la pretesa di risanarla: «Non ho dubbi che ci siano stati forti errori della UE con strumenti e tecniche sbagliate. Senza modi e tempi giusti che hanno contribuito ad un avvitamento della crisi». Dall'altro, tuttavia, caldeggia l'utilità delle privazioni, e non solo di quelle greche, ai fini di un rilancio successivo: «Deve essere chiaro che i sacrifici non sono fini a se stessi. Non sono l'obiettivo ma lo strumento per mettere a posto i conti e arrivare alla terra promessa della crescita, del lavoro, della stabilità: la speranza». Come si vede i messaggi appaiono contrapposti ma in realtà vanno nella medesima direzione, che è quella di negare che la crisi venga scientemente utilizzata per una accelerazione in chiave neoliberista. Parlare di «errori», a proposito delle terrificanti misure alle quali i cittadini greci sono stati assoggettati, significa derubricarle a semplici sbagli di valutazione.

Stipendi d'oro. Mamma da grande voglio fare il barbiere alla Camera dei deputati. Potrebbe essere questo il sogno delle future generazioni che entreranno nel mercato del lavoro. Guardando gli stipendi dei dipendenti di Montecitorio la voglia di prendere in mano pettine e lametta per la barba potrebbe venire a chiunque. Una scheda pubblicata sul sito della Camera alza il velo sulle retribuzioni di chi lavora a Montecitorio. In media un dipendente a fine carriera guadagna ben 8mila euro al mese. Dopo 40 anni di anzianità, gli operatori tecnici lasciano il lavoro con una retribuzione pari a circa 136mila euro l'anno. Più cresce la qualifica, più aumenta lo stipendio, con scatti che fanno raddoppiare i guadagni in 20 anni. Al segretario generale va uno stipendio di 406.399,02 euro, destinato a crescere del 2,5% ogni due anni. Barbieri, elettricisti, centralinisti, falegnami appena mettono piede alla Camera, subito dopo l'assunzione, portano a casa circa 30.351, 39 euro. Già dopo 20 anni guadagna 89,528, 05 euro, mentre dopo 40 anni di servizio raggiunge quota136 mila euro. Non sono da meno i "commessi" che hanno una busta paga che supera i 100mila euro annuali. Stipendi da nababbi anche per i tecnici audio, delle riprese e delle tv interne che oscillano tra i 30.619,24 euro percepiti al momento dell'assunzione fino ai 152.663,23 con un'anzianità di servizio di 40 anni.

Meglio tardi che mai. Lia Baffetti, insegnante di educazione artistica alle scuole medie, a 62 anni ha ottenuto l'immissione in ruolo con un contratto a tempo indeterminato. Una notizia tanto attesa che arriva quasi fuori tempo massimo. Basti pensare che questa professoressa dell'entroterra grossetano, dopo 33 anni di carriera, ha sfiorato la pensione nel 2011. Tutto è stato però mandato all'aria dalla Riforma Fornero che ha alzato l'età pensionabile. Così l'appuntamento con una chiamata da parte dell'INPS è rimandata fra 4 anni, nel 2017.

Crolla la spesa degli italiani a tavola. Nei primi sei mesi del 2013 è scesa di un ulteriore 4%: un calo progressivo dal 2007 a oggi che ha portato i consumi alimentari degli italiani a un livello simile a quello registrato alla fine degli anni Settanta. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti sugli effetti più drammatici del calo del potere di acquisto provocato dalla crisi, sulla base dei dati Ismea-Gfk Eurisko relativi al primo semestre dell'anno. Si riscontra in maniera generalizzata, un calo della spesa superiore a quello dei volumi acquistati, che fa pensare - sostiene Coldiretti - a un orientamento delle famiglie verso prodotti in promozione o di prezzo inferiore. Una conferma viene dal fatto che le vendite dei cibi *low cost* nei *discount* alimentari sono le uniche a far segnare un aumento nel commercio al dettaglio in Italia con un +1,3 %, mentre calano tutte le altre forme distributive a partire dai piccoli negozi che fanno registrare un tonfo del -4%, gli ipermercati (-2,5%) e i supermercati (-1,8%), nei primi cinque mesi dell'anno.

Fede in crisi. La crisi colpisce anche i viaggi della fede, e Treviso si fa specchio d'Italia. Se 5 anni fa erano 2 mila i pellegrini in partenza da Treviso per Lourdes, quest'anno non sono nemmeno mille, e per organizzare il viaggio è stato necessario chiedere la collaborazione alla diocesi di Belluno e Feltre. Non solo. Al viaggio verso la grotta di Bernardette, a Lourdes, si preferiscono i più economici luoghi di Medjugorje, in Bosnia-Erzegovina, dove i viaggi spirituali stanno vivendo un vero e proprio boom.

In Grecia

E io non pago! Le tasse che le aziende e i singoli individui devono ancora versare ammontano a 60 miliardi di euro, record di sempre, stando agli ultimi numeri di giugno. La cifra è superiore del 20% all'intero *cash* che è stato versato dalla troika per permettere al paese di sopravvivere, e corrisponde al 30% circa del Pil del paese. Non solo: Atene ha già speso il 75% del *bailout* ricevuto, senza riuscire a dimostrare ancora di aver compiuto progressi sostenibili nel riportare i suoi conti in ordine. Soltanto tra maggio e giugno, il rialzo è stato di 613 milioni di euro. Il fenomeno è dovuto ai ritardi da parte dell'amministrazione nell'offrire nuove formule di versamento a chi ha visto scadere il termine per il pagamento dei debiti, ma anche con la continua recessione e l'aumento della disoccupazione. Delle tasse complessive che devono essere ancora pagate, 21,8 miliardi di euro sono dovute dagli individui e 38,2 miliardi dalle aziende.

Basta controlli. Una squadra di ispettori della finanza (SDOE) è stata assalita dalla popolazione locale e costretta ad allontanarsi. È successo in un villaggio vicino a Creta. Gli esattori si erano presentati per emettere una ordinanza di chiusura di una taverna del villaggio, ma le cose sono andate diversamente. Il villaggio in questione è quello di Archanes ad Iraklio e durante l'accaduto si stava celebrando la festa del patrono locale. Questo è forse uno dei motivi della reazione dei residenti, dispiaciuti dal fatto che la finanza abbia scelto proprio quel giorno particolare per i controlli. Anche la scorsa estate era accaduto qualcosa di simile, quando altri ispettori della SDOE sono stati impossibilitati dal lasciare l'isola di Hydra, perché aggrediti dai locali. In quel caso è dovuta intervenire la polizia da Atene per risolvere la situazione. Invece, dopo l'incidente accaduto a Archanes, il Ministro delle Finanze ha ordinata la chiusura per un mese della taverna e un controllo completo e dettagliato.

Class action contro il governo. Un gruppo di agguerriti obbligazionisti greci, a cui è stata imposta una svalutazione del 75% nell'ambito del piano di salvataggio del paese indebitato, minaccia di lanciare una *class action* contro le banche per presunta manipolazione dei mercati e attività di *insider trading* sui Bond. Quattro anni fa Ioannis Marinopulos, un investitori finanziario navigato, ha seguito il consiglio del suo banchiere e ha convertito tutti i suoi risparmi in Bond greci. «L'idea era i bond sovrani erano la classe di *asset* più sicura nel caso in cui una crisi avesse colpito la Grecia, molto meglio dei depositi in banca», ha raccontato al Financial Times l'economista 41enne. «L'investimento si è rivelato completamente sbagliato». Marinopolos è alla testa di un'associazione rappresentante 15 mila obbligazionisti greci che hanno accettato che i bond in loro possesso subissero una svalutazione del 75% e che ora vogliono giustizia ricevendo almeno parte della somma persa nel quadro del *default* parziale del debito ellenico concordato con Fmi e Ue. La *class action* riguarda la cosiddetta "iniziativa del settore privato" (Psi nella sigla inglese), il maggiore piano di ristrutturazione del debito sovrano mai architettato. È stato imposto come parte del programma da €170 miliardi di aiuti internazionali volti a evitare che la Grecia facesse crac uscendo dall'area euro e scatenando un contagio nella travagliata regione.

Molotov ortodosse. Un gruppo di monaci ortodossi "ultraortodossi" del monastero di Esphigmenu, uno dei venti luoghi di preghiera che si trovano sul monte Athos, ha lanciato bottiglie molotov contro gli ufficiali giudiziari che volevano consegnare loro una ingiunzione di sfratto, su richiesta della Chiesa Ortodossa. «I monaci sono preparati a difendersi, ci aspettiamo che la polizia ci offra una soluzione pacifica altrimenti succederanno cose che lederanno l'immagine della Grecia all'estero», ha detto il portavoce dei monaci ribelli. Nessuno è rimasto ferito negli scontri e non sono stati effettuati arrestati. La comunità del millenario monastero è stata dichiarata scismatica nel 2002 dal Patriarca Bartolomeo I, per la loro opposizione al riavvicinamento tra la Chiesa Ortodossa e la Chiesa Cattolica. Ed è da allora che è stato richiesto l'allontanamento dei monaci ribelli dal monastero per essere sostituiti da altri religiosi.

Censimento. Sebbene con due anni di ritardo, l'Istituto di Statistica Ellenico ha annunciato i risultati dell'ultimo censimento condotto nel Paese: secondo il conteggio della popolazione compiuto nel febbraio del 2011, le persone residenti in Grecia sono poco più di 10 milioni - per la precisione 10.815.197 - con un 2% in più di donne. La popolazione femminile, infatti, risulta composta da 5.512.494 unità (51%) mentre quella maschile da 5.302.703 (49%). Inoltre il 50,3% dei greci sono sposati mentre il 39% di essi, in maggioranza uomini, è single. Gli stranieri presenti costituiscono l'8,4% della popolazione: sono 911.929 dei quali 199.101 cittadini di Paesi europei e 708.003 provenienti da altre nazioni. La metà degli stranieri presenti nel Paese sono albanesi, seguiti da bulgari, romeni, pachistani e georgiani.

Disfonia

Guido Neri

Il potere perpetuo

In una delle prima scene del film la "Grande Bellezza" di Paolo Sorrentino, il protagonista Tony Servillo, ovvero il giornalista Jep Gambardella, si confessa al pubblico in questi termini: «Non volevo essere semplicemente un mondano, volevo diventare il re dei mondani. Io non volevo solo partecipare alle feste, io volevo avere il potere di farle fallire».

Se ci pensiamo bene è la stessa "filosofia" che sta sempre più pervadendo la classe politica italiana, tanto che la citazione si potrebbe ben riadattare così in un ipotetico film dal titolo rievocativo la "Grande Abbuffonata" : «Non volevo essere semplicemente un politico ma il re dei politici. Non volevo partecipare alla politica ma volevo avere il potere di farla fallire». La scenografia che immaginerei come sfondo del lungometraggio è quella di un politico condannato in via definitiva per frode fiscale che continua ad imporre la propria presenza in Parlamento attraverso manifestazioni di "festa" di piazza, convinto che la legittimazione popolare lo renda *legibus solutus*.

Non vorrei essere accusato di plagio ma in questo nuovo ipotetico film si potrebbe persino riprendere *in toto* una scena de "Il Caimano" in cui il protagonista Nanni Moretti pronuncia la seguente frase: «L'uso politico della giustizia questa è l'anomalia degli italiani. In una democrazia liberale chi governa può essere giudicato solo dai suoi pari e cioè solo dagli eletti dal popolo. La casta dei magistrati vuole invece avere il potere di decidere al posto degli elettori e direi che è arrivato il momento di fermarli».

Finzione cinematografica e realtà politica tendono sempre più a convergere: mi chiedo se Berlusconi non faccia altro che rivendicare quello che rivendicava il personaggio della Grande Bellezza, cioè il potere di fare finire la festa.

alla quarta

PIRELLI

Viaggio tra le favelas di Aspropyrgos

«Il deluso non ha giudizio»

«Se alzi la pietra di Aspropyrgos, troverai molti scorpioni», afferma la professoressa della Scuola Media di Aspropyrgos, Eugenia Vradì che ci accompagna nel viaggio, in compagnia di un collega ellenico, per Neòktista, uno dei sobborghi più poveri di Asprppyrgos, venti chilometri dal centro di Atene. E' una giornata calda. Il breve viaggio testimonia di quante umanità sia composta Atene. Più ci si allontana dal centro e più sono visibili i segni della crisi. Ad Aspropyrgos vivono soprattutto greci, zingari albanesi e pakistani. Un giro nella zona, testimonia l'indigenza dei residenti. Favelas, tuguri e baracche. «Mio figlio si alza la mattina e mi dice "papà non c'è latte". E corro come un pazzo nel quartiere a chiedere del latte». Yorgos Alexakis ha 44 anni. Disoccupato. Vive con la moglie e le loro quattro figlie – la quarta ha appena pochi mesi – in un container. Uno spazio di 12 metri quadri – questa è la loro casa. I primi due anni li hanno passati senza acqua, né elettricità. Nel frattempo sono riusciti a connettere entrambe. Oggi l'elettricità è stata tagliata. Devono alla DEI 2.500 euro – la bolletta arriva per una casa di 65mq (!). «In inverno bolliamo l'acqua per fare la doccia. Per riscaldarci bruciamo la legna». La sua vita non è stata sempre così. Fino a 3 anni e mezzo fa tutto era diverso. Allora non era disoccupato. Ha lavorato per 17 anni come conduttore-operatore in una società privata di traslochi. Allora non viveva in un container. Aveva un appartamento in affitto a Korydalos. Quando lo hanno licenziato non ha più potuto pagare l'affitto. Ha preso la sua famiglia e sono venuti ad Aspropyrgos. Non ha diritto all'indennità né al sussidio di disoccupazione, perché, come denuncia lui stesso, il suo licenziamento è stato presentato come dimissioni, mentre il suo datore di lavoro non gli pagava i contributi. Cerca un lavoro, ma non lo trova. Vive dell'aiuto degli amici e dei vicini di casa. Sono gli unici che si ricordano di lui. «Dio ci ha dimenticato e le persone ci hanno abbandonato!», ci dice Froso. Anche lei vive in Neoktista. In una baracca di due camere. Ha sei figli. Suo figlio grande lavorava in un forno, ma lo hanno licenziato. Suo marito faceva qualche lavoretto nell'edilizia. Lei lavorava come spazzino all'ospedale psichiatrico di Dafni. Da quattro anni è disoccupata. «Cerco lavoro, ma dove lo trovo? Mi sono stufata di sentirmi dire: mi lasci il suo numero di telefono», ci dice. La bottiglia di plastica con l'olio, sopra il camino, è vuota. L'unica fonte di cibo sono le mense. «Aspettiamo in fila per prendere due-tre piatti per poter dare da mangiare ai nostri figli», racconta. La mensa del Comune di Aspropyrgos sostiene 400 famiglie, due volte a settimana, mentre i disoccupati iscritti al collocamento ammontano intorno ai 10. 000. «Una ragazza laureata vive in una tenda sul monte, mentre altri raccolgono acqua dai serbatoi antincendio», ci dice Alexàkis.

Molti dei ragazzi che vivono a Neoktista frequentano la Scuola Media di Aspropyrgos. Abbiamo incontrato i loro professori. «Vengono ragazzi malnutriti. La fame influisce sulle prestazioni scolastiche. Spesso sono assenti, sono nervosi, non ci sono le condizioni in casa per poter studiare, non hanno voglia di seguire i corsi, non hanno nemmeno i soldi per il biglietto dell'autobus per venire a scuola. Con i problemi di sopravvivenza dentro casa, venire a scuola è un'impresa», dice la direttrice Aggeliki Giannatu.

(continua a pag. 3)

Uomo morale cosmo immorale

Uomo morale in cosmo immorale. É la conciliabilità degli opposti, l'armonizzazione dei contrari in un contesto indifferente, l'eterno dilemma dell'uomo.

Anzi no, non eterno, perché di fatto generato dall'uomo stesso e non nell'atto della sua creazione ma in quello della sua costituzione sociale, che altro non è a ben guardare che la sua creazione volontaria, sorta di indipendente rivolta al dato, anche se onnipotente e trascendente. Dal momento del suo farsi coscientemente e volontariamente gruppo nel nome di una statistica della sopravvivenza che va oltre volontà e supposta civiltà, l'uomo ha cominciato ad attendere il dono di una Mano che nei secoli, nelle culture e nelle sensibilità ha conosciuto nomi differenti.

Ora Provvidenza, religiosa o laica. Ora Armonia, profana o pagana. Ora Giustizia, lume positivo e positivista che chiude il cerchio intorno all'uomo facendolo suo perno. Di questi concetti, si è fatto a sua volta creatore, profeta e fedele, attendendo ciò che di fatto aveva ideato per sé, senza forse tentare di costruirlo. Perché il singolo poteva permettersi di rifiutare le responsabilità nel seno di una comunità che, bilanciando le pulsioni, avrebbe dovuto, per natura del suo essere innaturale, farsi carico di tutti, a partire da quelli che la rifiutavano e non partecipando ne ottenevano soltanto i privilegi. L'eccezione che sin dalla nascita ha leso l'ideale, trasformandolo in idea passibile di corruzione, si è fatta presto regola, costruendo un nuovo vivere comune, retto sull'utopia del Bene ma molto di più sulla concretezza dinamica del male.

La comunità ha aumentato le occasioni di contatto tra uomini e diversità, alimentando invidie e tentazioni, nutrendo per paradosso gli egoismi. La tutela del gruppo per mette a ognuno di dire quell'Io, estraniato ed estraniante, cui la solitudine, per abitudine e disperazione, nega l'autorità della maiuscola. Quell'Io che, pre-civile, è gabbia del solo, non forza del singolo. L'evoluzione-involuzione di questi contrasti, con l'invenzione di una moralità costruita a tavolino che non ha saputo sradicare dalle coscienze la "natura" del male e il male della natura, è giunta fino a noi incancrenita per ricordarci chi siamo e chi saremmo voluti essere.

L'attualità ci racconta le ambizioni di una società in perenne battaglia con se stessa per il superamento di limiti "strutturali", che esorta gli uomini alla sfida con la propria creatività, prima che con la capacità creatrice. E ci racconta il costante superamento dei limiti nell'invenzione di ostacoli sempre più difficili, che tradiscono l'immagine di un uomo consapevole che punta al bene e di un uomo forse inconsapevole che impiega le stesse energie nella creazione del male. Nulla di nuovo, l'eterna lotta tra gli opposti si sposta sotto la pelle e miete un numero ancora più alto di vittime. Nel quotidiano di un'epoca buia ciò si traduce nell'abitudine all'orrore, che è violenza perpetrata sempre in nome di quell'Io che l'uomo ha affermato come massima testimonianza del suo essere libero. E dominatore.

Ecco allora le pagine sempre più articolate delle nostre cronache nere. Ecco l'esigenza di una pace cresciuta nel sangue. Ecco la "fantasia" *splatter* di un intrattenimento che si compiace del delitto, finendo per creare quegli stessi emuli che prima inventa e poi combatte scena dopo scena. La nostra società ha bisogno del male per affermare la sua originalità inventiva. Almeno così sembra. Il Bene è pace che non offre stimoli, ma la tranquillità per realizzare "spinte" e pulsioni cresciute in guerra. Sono i corsi e ricorsi della storia. Le luci che rischiarano epoche buie e, viceversa, le epoche buie che inventano luci per chiarire i propri pensieri. Forbici di finanza, economia e sviluppo, crimini efferati, immoralità diffusa, pregiudizi ostentati come bandiere all'ombra delle quali combattere nuove crociate consacrano questa epoca al periodo buio che esprime nella sua cultura della non-cultura.

La sorpresa è l'Apocalisse annunciata che invece di stimolare le vittime alla lotta trova al suo servizio carne viva già pronta a offrirsi al cannone. Quale che sia. La mancanza di responsabilità del sociale e della politica, persi in giochi di potere e poterucolo che poco o nulla hanno a che vedere con vita e vitalità della polis, è mancanza di responsabilità del singolo, dimentico della sua idea di comunità-scudo. Il *puer aeternus* vive così nell'ansia di un tempo che passa, deciso a invecchiare senza rinunciare al suo stato di bambino, affrontando la crisi con il capriccio di chi attende la risposta salvifica di una genitorialità responsabile e fattiva. Di nuovo, trascendente o immanente. La colpa non è del "piccolo" che per non vedere l'orrore dell'orizzonte può solo usare la maschera di un perenne nascondino sperando di non farsi trovare da un futuro cieco, né del grande che quel piccolo non accetta di diventare. La colpa non è neppure del sociale che, concentrato nella tutela delle sue irresponsabilità, si trasforma in un *kindergarten* di stordimenti e confusioni per consentire al fanciullino di non sentire il ticchettio del tempo che corre decisamente più veloce dell'orologio verso un inconsapevole destino di occasioni perse. La colpa è l'errore della prospettiva che di una esistenziale conciliazione di opposti fa traguardo materiale e promessa. Provvidenza, Giustizia, Armonia non sono presupposti inalienabili ma premi da conquistare. Ognuno per sé e per tutti. La crisi di forma e materia si vince con la speranza della poesia, con il lirismo della vocazione all'esistenza, con la veemenza del Don Chisciotte che non accetta l'infelicità come naturale sostrato dell'uomo e, vecchio, combatte ancora contro i mulini a vento per riscrivere il passato, costruendo un proprio futuro di solida invenzione. Dove la moralità sia ordine prima che cosmo. In un settembre da ripensare.

Valeria Arnaldi

ThinkEurope CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu

Il fenomeno del consumo collaborativo, dell'acquisto comune, dello scambio alla pari di servizi e beni

L'economia della condivisione

L'idea era venuta ad Andrea e l'aveva subito suggerita al suo vicino di casa Franco. Entrambi, sullo stesso pianerottolo, al primo piano di una mini palazzina, possedevano un appartamento con piccolo giardino privato che richiedeva manutenzione e, con essa, i necessari strumenti di cura quali tagliaerba, rastrello, cesoie e quant'altro. Sarebbe stato saggio acquistare congiuntamente quegli aggeggi che, comunque, mai avrebbero avuto la necessità di utilizzare contemporaneamente. Così avrebbero risparmiato su una spesa sì necessaria, ma condivisibile. Franco si offrì, ad acquisto effettuato, di custodire il tagliaerba e gli altri attrezzi avendo spazio per questi nella sua cantina.

È storia di parecchi anni fa, utile per introdurre quel fenomeno oramai molto sviluppato da anni del consumo collaborativo, dell'acquisto condiviso, dello scambio alla pari di servizi e beni. Gli addetti ai lavori descrivono questo oramai come un avvenimento da ascrivere nei manuali di economia, tanto da affibbiare la definizione di *sharing economy*, ovvero l'economia della condivisione. Quello che Andrea e Franco hanno fatto a dimensione locale, oggi ha assunto caratteristiche particolarmente strutturate: coinvolge cittadini e comunità anche molto distanti tra loro geograficamente, è regolamentato da accordi, è strutturato da meccanismi operativi rodati. Per gli economisti questa è una svolta: l'affitto e il prestito diventano oramai le nuove modalità di proprietà.

Gli esempi sono innumerevoli: si va dall'acquisto in gruppo di beni di consumo e cibarie alla condivisione di auto e percorsi stradali, dall'ospitalità improvvisata per turisti di passaggio allo scambio di abitazioni per periodi più estesi, dal contraccambio di tempo dedicato agli altri al vero e proprio baratto di utensili e beni, dalla condivisione del proprio *wi-fi* allo scambio di attività professionali a costo zero. Internet e i social media hanno facilitato prima, e accelerato poi, questo processo di condivisione di cose proprie dando forma a "comunità di *sharing*" vere e proprie, gruppi in cui condividere beni e servizi propri in cambio di un vantaggio proveniente da altri. Per chi vuole conoscere meglio alcuni esempi di questi vasti mondi collaborativi vada a digitare nella rete parole come "*carsharing*" (condivisione di passaggi in auto), "*couchsurfing*" (offerta di spazi domestici per la notte), "*cowdfunding*" (finanziamento di idee imprenditoriali originali), "*taskrabbit*" (lo svolgimento di qualsiasi manualità da fac totum nel proprio quartiere), "*airbnb*" (l'ospitalità casalinga e amatoriale), "*snapgood*" (il prestito o affitto di beni di cui si dispone), "*fon*" (la condivisione del proprio collegamento internet) per scoprire i meandri globali di questo muto concorso, di questa economia da pari. Di primo acchito è l'aspetto economico finanziario che stimola l'intraprendere queste iniziative: condividere i costi aiuta, chi è coinvolto, a risparmiare o a non pagare del tutto per fruire di beni e servizi.

Nella logica del "do ut des" ognuno può effettivamente, a costo ridotto o azzerato, beneficiare di quanto non potrebbe se a farsene carico sarebbe da solo. E in tempi di crisi globalizzata se ne comprende l'utilità.

Ci piace però evidenziare e prediligere la dimensione sociale del fenomeno. Attenzione, abbiamo detto sociale e non solidale: qui si condivide per averne un tornaconto personale, non perché si ritiene di dover fraternizzare con altri, in una logica volontaristico/assistenziale. I fenomeni di condivisione sopra accennati richiedono, e pertanto sviluppano, attitudini valoriali sociali di cui oggi si son fatte rare le tracce e che non sempre dominano le logiche del mercato.

Vediamone alcuni. Le offerte di condivisione, per qualsiasi oggetto esse valgano, si devono infatti caratterizzare per la fiducia negli interlocutori: se si compra qualcosa insieme, se ce la si scambia o impresta, se la si usa congiuntamente, occorre che si abbia piena fiducia del proprio pari. Questo è "facile" a dirsi per un vicino di casa, molto più difficile lo è se l'interlocutore di uno scambio è persona sconosciuta, straniera, di altra cultura e mai incontrata fino ad ora se non su un portale *on line*.

Le proposte di condivisione e gli accordi che li fanno funzionare sono efficaci solo se vige una grande trasparenza tra le parti. Le furberie, i trucchetti, le mezze verità, il non detto tra le parti impedisce la condivisione come occasione per beneficiare di beni e servizi altrui. Inoltre, i meccanismi di scambio e condivisione esigono una forte responsabilizzazione da parte di chi li intraprende: ciò accade nella gestione dei beni non propri di cui ci si sta avvantaggiando, sia nella custodia degli stessi "ceduti" anche solo temporaneamente dai legittimi proprietari.

Oltre a questi valori la *sharing economy* stimola aspetti tipici della socialità umana che vanno curati e coltivati nell'esercizio di tale collaborazione. Si pensi, ad esempio, all'autenticità delle persone che in questo processo offrono quanto di più vero e personale hanno e ottengono da altri non parti accessorie, ma essenziali dei loro interlocutori. Si consideri pure la creatività e l'espressività del singolo e dei gruppi che vengono liberate tanto da rendere possibile la condivisione della propria rete *wi-fi* o del proprio appartamento. Non si sottovaluti, infine, l'apertura del singolo e l'attitudine alla scoperta altrui nel momento in cui, attraverso la condivisione, si creano nuove connessioni umane e con esse lo sviluppo di ulteriori conoscenze ed esperienze.

Ecco perché ci piace riconoscere questo come un fenomeno socialmente rilevante e di avanguardia che non invece come evento economico: è la ricchezza del capitale umano (e non solo dei beni e dei servizi) che in questo processo di condivisione viene esaltata, una ricchezza che nessuno capovolgimento economico può impoverire.

Alessandro Carbone

Euro: un dialogo tra sordi

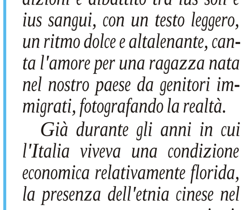
Villa Vigoni sul Lago di Como è una delle perle meno conosciute nel portafoglio immobiliare dello stato tedesco. Costruita nel diciannovesimo secolo come residenza estiva da un uomo di affari e banchiere italo-tedesco, negli anni ottanta del secolo scorso l'ultimo membro della famiglia l'ha trasformata in un luogo di incontro fra Italia e Germania. Il donatore lo sapeva: solo quando durante la notte le luci provenienti dalla riva del lago brillano in cielo, e i riflessi del vino rosso splendono nei bicchieri, è possibile esplorare le profondità dell'anima italiana e tedesca.

«Se vogliamo mantenere l'Euro come moneta comune, alla fine dovrete fare ordine a casa vostra!», esorta la parte tedesca. «Ciò di cui avete bisogno è una "Agenda 2020". Il mercato del lavoro deve essere flessibilizzato, le vostre normative devono essere riviste - secondo la Banca Mondiale non siete molto meglio dei paesi in via di sviluppo - e soprattutto dovete organizzare la vostra politica in maniera migliore». «C'è qualcosa di vero», ammette la parte italiana. E infatti ci sforziamo di affrontare i problemi. E invece voi cosa fate? Niente. Siete fieri della vostra competitività e vi vantate di essere i campioni del mondo dell'export. I vostri avanzi delle partite correnti minacciano di distruggere l'Unione Europea. Se voi non ci date la possibilità di esportare, non potremo permetterci il vostro import. Se compriamo a debito, non dovete meravigliarvi se poi alla fine non saremo in grado di rimborsare, e voi non rivedrete il vostro denaro. Siate un po' più rilassati, concedetevi dei salari un po' più alti, un pò più di tempo libero, e consumate di più!».

La parte tedesca non vuole sentirne nemmeno parlare: «I salari non devono crescere più della produttività, se vogliamo che la moneta resti stabile. Siamo disponibili a far crescere i nostri salari secondo la produttività. Voi però dovrete tenere la crescita salariale al di sotto della produttività, affinché possiate recuperare competitività nei nostri confronti. Sin dall'inizio dell'unione monetaria avete accettato che accadesse il contrario». «La nostra crescita della produttività è così bassa, che abbiamo già avuto dei tagli salariali per poter recuperare competitività nei vostri confronti. I tagli salariali, però, non sono politicamente sostenibili». «Allora aumentate la produttività riformando la vostra economia!». La parte italiana fa un respiro profondo: «Non è così facile. Prima di tutto c'è bisogno di tempo, che noi adesso non abbiamo. Secondo, i nostri elettori non sono convinti che con le riforme strutturali si possa aumentare la crescita. Ciò che voi definite rigidità, sono strutture cresciute nel corso degli anni, che non possono semplicemente essere spazzate via dall'oggi al domani. Dietro ogni regolamentazione c'è un gruppo di interesse, che con la sua cancellazione finirà per perderci. La perdita è concreta, e viene percepita immediatamente, mentre il ritorno in termini di crescita arriva molto tempo dopo. In questo modo da noi non si vincono le elezioni, come dimostra l'esempio di Mario Monti».

La parte tedesca fa un altro tentativo: «Ma Monti ha perso le elezioni perché ha aumentato le tasse». «Non solo, ma anche per questo. C'è anche dell'altro. Gli italiani in generale non hanno fiducia nello stato. Per questo pagano a malincuore le tasse. Ma sono pronti a prestare denaro allo stato». «Ma questo non fa che aumentare il debito pubblico in maniera gigantesca». «Ma fino a quando siamo noi a finanziarlo senza fare debiti con l'estero? Voi pagate diligentemente allo stato le vostre tasse, noi invece preferiamo prestargli il nostro denaro». «Se voi aveste ancora la vostra moneta, potrebbe ancora andare bene; sebbene in questo modo state solo scaricandone il peso sui vostri figli. Ma in una unione monetaria il vostro debito pubblico minaccia la stabilità della nostra moneta comune. Se lo stato non è più in grado di rifinanziarsi sul mercato, la banca centrale deve intervenire». «Che c'è di male? La FED, la Bank of Japan o la Bank of England comprano già i titoli di stato. Aiutano lo stato a finanziarsi a basso costo, si occupano di tenere bassi i tassi di interesse e indeboliscono il cambio, in modo da aumentare la competitività. Perché la BCE non dovrebbe farlo anche per noi?». «Ma allora la politica monetaria per noi sarebbe troppo espansiva. I prezzi e i salari salirebbero». «Sarebbe solo auspicabile». Quando la conversazione sembra essere tornata al punto di partenza, c'è una pausa. «Perché con i britannici non abbiamo queste discussioni?», chiede una parte. «Semplice, perché loro con la loro moneta possono fare ancora beatamente quello che vogliono», risponde l'altra.

Thomas Mayer



CINESI "ITALIANI"

Cantano gli Almamagretta «…la cina è vicina non è una cartolina dietro quella vetrina tu sei vera»!. Forse sono solo canzonette come cercava di convincerci anni fa Edoardo Bennato, ma il gruppo napoletano formatosi nel 1988 si adegua ai tempi moderni e in clima di contraddizioni e dibattito tra ius soli e ius sangui, con un testo leggero, un ritmo dolce e altalenante, canta l'amore per una ragazza nata nel nostro paese da genitori immigrati, fotografando la realtà.

Già durante gli anni in cui l'Italia viveva una condizione economica relativamente florida, la presenza dell'etnia cinese nel nostro paese aumentava e si sviluppava nei settori del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature. Oggi, le nostre città sono disseminate di ristoranti e negozi gestiti da cinesi per non parlare di interi quartieri caratterizzati da una concentrazione massiccia, come Via paolo Sarpi a Milano o Piazza Vittorio a Roma.

Non ci si stupisce se in un negozio cinese a Roma si sente il classico «aòh?», «embè?», tipico della parlata romana. Ormai siamo alle seconde e terze generazioni e nonno continua a non aprire bocca, zio si vergogna della parlata stentata, ma i nipoti con alle spalle scuola, università e made in Italy, si sentono integrati e lo dimostrano.

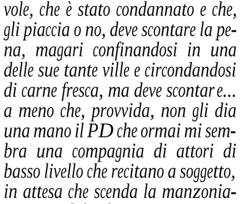
Ed ecco che se la vostra azienda è in crisi o volete cedere la vostra attività, è nato un sito di annunci economici in italiano tradotti in mandarino vendereaicinesi.it, da un idea di due fratelli di Alba ed il loro socio cinese di seconda generazione, con lo scopo di mettere in contatto la comunità cinese in Italia, molto attiva nel campo del commercio e gli imprenditori italiani. Un vero successo che ha meritato articoli di stampa e un servizio durante la trasmissione Porta a Porta del sempre attento Bruno Vespa.

La capacità imprenditoriale cinese ha storie di successo anche nella grande distribuzione. Nel 2004, a Brescia aprì il primo megastore cinese che dal 2009, rinnovato il proprio logo con un panda come simbolo del lavoro nel rispetto di leggi ed ecologia. Oggi conta 29 punti vendita tra Lombardia, Emilia e Veneto.

In un'unica e rara intervista, il proprietario Sandro (Chen Wen Xu) tra le altre cose di.ichiara: «Si dice che i cinesi sappiano solo lavorare e con-traffare. Siamo emigrati per mi-gliorare le nostre poverissime condizioni di vita. E per farlo dobbiamo lavorare tanto. Senza lamentarci». Quanto lavora lei? «Dalle 9 alle 21, dal lunedì al sabato. Solo qualche volta la Domenica». Avete risentito della crisi? «Sì, nel senso che abbiamo dovuto abbassare ulteriormente i prezzi; no, nel senso che molte più persone vengono da noi per spendere meno». Come fate ad avere prezzi così bassi? «Teniamo al minimo il nostro margine di guadagno e giochiamo sulla quantità». Perché i cinesi pagano sempre in contanti anche grosse cifre? «Perché la maggior parte dei cinesi non aveva mai visto un computer prima di arrivare in Italia: se non vede i soldi, non ci crede».

Morale: Se ami quello che fai, non sarà mai un lavoro (Confucio).

Sergio Celoria



ROTONDE SUL MARE

Ed è passata un'altra estate, ma è come se non fosse passata perché ci ritroviamo, almeno sul fronte interno, esattamente come all'inizio della stessa, a parlare di IMU e di processi al Silvio per il quale non bastano nemmeno i tre gradi di giudizio previsti dal nostro ordinamento per convincerlo e convincere i suoi che è stato dichiarato colpevole, che è stato condannato e che, gli piaccia o no, deve scontare la pena, magari confinandosi in una delle sue tante ville e circondandosi di carne fresca, ma deve scontare e… a meno che, provvida, non gli dia una mano il PD che ormai mi sembra una compagnia di attori di basso livello che recitano a soggetto, in attesa che scenda la manzoniana mano dal cielo.

Anche allargando l'orizzonte c'è poco di nuovo in giro perché il tentativo degli yankee che ce la stanno mettendo tutta per movimentare il panorama internazionale sembra seguire un copione che è sempre lo stesso. Questa volta il cattivo di turno è Assad, il siriano, che deve essere preso per un orecchio e trascinato a viva forza verso la democrazia, e se poi gli si stacca l'orecchio, pazienza.

Ora dico io, ma benedetti "mericani", va bene che errare è umano e perseverare è diabolico, ma qui siamo ben oltre, qui rasentiamo la stupidità, tanto per voler essere politicamente corretti! Ma come? Ma non vi sono bastati l'Afganistan, l'Iraq e la Libia, tanto per rimanere in tempi recenti? Ma non è che hanno ragione quelli che sostengono che dietro questa voglia di giustizia e libertà ci siano gli interessi di chi le armi produce e vende? Ma non è che chi poi sarà chiamato a ricostruire sia interessato e quindi spinga a procurarsi un qualche lavoretto? Mah!

Per fortuna, anche se in un ambito più limitato, qualcosa a movimentare questa estate è avvenuta, certamente è avvenuta nell'isola del mio bon repos (!). Per prima cosa, per snellire il traffico, che per qualche giorno all'anno e per qualche ora al giorno, nell'isola aveva bisogno di essere snellito, hanno scoperto le rotonde, un po' striminzite per la verità, e la novità ha gettato nel panico gli automobilisti che non sanno come comportarsi davanti ai cartelli che ne segnalano la presenza per cui si piantano quando non dovrebbero e passano sparati quando non potrebbero, ma l'effetto solo momentaneo è stato perché subito hanno capito che non c'era da preoccuparsi è hanno ripreso a comportarsi come al solito, come quando posteggiano sotto i cartelli del divieto di sosta considerandoli solo elementi di arredo urbano e vanno contromano infischiandosene dei fischi degli impotenti vigili urbani.

La seconda questione mi riguarda più da vicino. Facendo leva su una sentenza di non so quale tribunale che ha chiamato una amministrazione comunale a risarcire un automobilista che aveva fatto un incidente perché distratto da un cartellone pubblicitario, qui hanno deciso che i cartelloni e le insegne pubblicitarie che si affacciano sul percorso stradale dovevano essere rimosse con effetto immediato, e così è stato, facendomi perdere un sacco di punti di riferimento utili, costringendomi a distrarmi, e questa volta sul serio, alla ricerca della macelleria o del panettiere improvvisamente diventati anonimi.

Va bene così, per carità, ma a me un dubbio è rimasto: io che mi distraggo facilmente alla visione di certe grazie femminili, e in questo periodo gli elementi di distrazione non mancano, a chi debbo chiedere di essere risarcito se a causa di queste distrazioni faccio un incidente?

Alfonso Lamartina

La ricerca si propone di preservare la memoria delle chiese di rito romano

Rodi la cattolica

La presenza del rito Latino della Chiesa nelle isole del Dodecanneso iniziò intorno al X.o secolo. I frati francescani sono presenti in queste isole sin dal tempo di San Francesco d'Assisi. La storia del loro o-perato è ben documentata. Questa ricerca testimonia le imprese ed i sacrifici dei frati nel loro impegno di costruire il Regno di Dio, attraverso il culto nelle loro chiese e le opere di carità, per cui molte istituzioni furono fondate nei decenni passati.

Molte delle chiese, descritte con precisione e dettaglio, sono ora al servizio dei nostri fratelli e sorelle ortodossi.

(dalla Prefazione di Padre Luke Gregory ofm, Parroco e Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Rodi).

Con il Trattato di Losanna del 1923 all'Italia fu riconosciuta definitivamente l'amministrazione del Dodecenneso. In veste di Governatore del Possedimento Italiano delle Isole dell'Egeo fu nominato Mario Lago. Il periodo del suo mandato fu detto «il periodo d'oro». Lo sviluppo delle opere cattoliche ecclesiastiche in quest'area avvenne, secondo i progetti di Lago il quale agevolò il finanziamento per la costruzione di nuove chiese e nuove cappelle in orfanotrofi e sanatori, facilitando l'affermazione di nuove congregazioni religiose.

A lui successe Cesare Maria De Vecchi. Costui promosse un programma più rigido emanando misure tendenti alla forzata italianizzazione delle isole; ne scaturirono malumori che, con la fine del colonialismo italiano nel Dodecanneso. sfociarono in atteggiamenti di aperta ostilità nei confronti dei coloni italiani.

(...) Con l'annessione delle isole dell'Egeo alla madre patria greca, sotto il governo di Pericle Joannidis (dal 1947 al 1948) il processo di identificazione tra cattolicesimo e italianità, fino ad allora latente, giunse a definitiva maturazione al punto che la Missione Francescana, presente sull'isola fin dal 1300, ma ricostruita nel 1719, fu costretta a dimezzare i suoi religiosi rimpatriati gradualmente in Italia, insieme ad una buona parte dei coloni. In seguito anche i luoghi di culto cattolici furono trasformati in ortodossi e nella città di Rodi restarono cattoliche solo le chiesa di San Francesco d'Assisi e di Santa Maria della Vittoria, officiate da pochi francescani.

(…) Questa breve ricerca si propone di preservare la memoria proprio di quelle chiese che "furono", limitando l'indagine alle sole parrocchiali. Di ogni chiesa sono accennati dapprima il periodo della costruzione e la parte architettonica per poi proseguire con la breve descrizione della vita e delle cerimonie religiose più importanti di quei tempi.

Tutto ciò attingendo agli annali e alle cronache dell'archivio francescano in Santa Maria della Vittoria (chiesa madre dell'attuale comunità cattolica di Rodi fin dal 1853).

Lucia Conte Jannikis

Uno studio sugli interventi architettonici degli italiani sull'isola

Leros la razionalista

Il lettore superficiale potrebbe scambiare questa pubblicazione per una banale guida turistica destinata a promuovere genericamente il turismo nell'isola greca di Leros; nelle intenzioni dell'autrice, si tratta piuttosto di stimolare un tipo di turismo particolare, quello legato all'interesse ed alla passione perle architetture del passato.

Infatti quest'isola poco conosciuta ha il privilegio di ospitare nel suo territorio la cittadina razionalista di Portolago, oggi chiamata Lakki, la cui foto aerea, risalente agli anni della fondazione, è riprodotta in copertina. Ma sparsi in tutta l'isola sono tuttora visibili numerosi altri edifici realizzati nel corso della presenza italiana del Dodecaneso, tra il 1912 e il 1943.

(...)Visitando l'isola è facile individuare all'interno del suo tessuto urbano numerosi fabbricati, di chiara matrice razionalista, risalenti agli anni '20 e '30; ed è sorprendente scoprire che molti degli abitanti più anziani parlano un italiano quasi perfetto a causa dell'educazione obbligatoria impartita in italiano, in vigore negli ultimi anni dell'occupazione.

(…) Questa pubblicazione, pur trattando molto concisamente la situazione generale dei centri dell'isola, intende soffermare l'attenzione sulla cittadina razionalista di Portolago, sui suoi edifici e sull'atmosfera particolare che in essa si respira. Da più di 60 anni le architetture di questi luoghi, pur costituendo nel loro insieme un unico ed originale capitolo della storia dell'architettura coloniale italiana,sono state dimenticate e pochi sono gli studi sistematici e le ricognizioni storiografiche che le riguardano direttamente.

Questo disinteresse così marcato deriva in primo luogo da motivazioni di carattere pratico, quali la lontananza, la limitata accessibilità dei luoghi, le difficoltà di comunicazione di tipo linguistico; ed in secondo luogo dall'atteggiamento di ostracismo tenuto per lungo tempo da molti storici nei confronti delle architetture di questo periodo, considerate, a torto, espressione tipica del regime fascista e quindi rimosse, ignorate o quantomeno trattate con distacco.

(...) Il lungo silenzio su tutte queste architetture appare oggi insensato, perché associare espressioni e forme architettoniche ad ideologie politiche non regge ad una verifica storica: queste architetture sono in realtà proprie del periodo nel quale sono state realizzate.

Il vuoto di interesse nei confronti dell'espressione della tipica edilizia razionalista rappresentato da Portolago è da attribuirsi inoltre alla scarsità di pubblicazioni sull'argomento ed alla rarità delle fonti originarie; chiunque volesse accostarsi all'analisi e allo studio di queste architetture, si troverebbe in serie difficoltà perla carenza di materiali e di documentazione a causa della dispersione e distruzione dei numerosi archivi e catasti edilizi esistenti nel Dodecaneso.

Donatella Manzella

«Il deluso non ha giudizio»

(continua da pag 1) «Un ragazzo è svenuto dalla fame. La lezione passa in secondo piano, perché non può rispondere al problema dei ragazzi», sottolinea l'insegnante di teologia Eugenia Vradì. A scuola ci sono 123 ragazzi, di cui 23 figli di migranti e 13 zingari. Molti di questi vengono condizionati non solo dalla fame, ma anche dalla coesistenza con genitori che si muovono oltre i limiti della legalità. «Dove c'è povertà, ci sono anche fenomeni come droga o prostituzione. È capitato un padre che faceva prostituire la propria figlia e il figlio che veniva a scuola era aggressivo», ci dice la professoressa Urania Stavrakaki e sottolinea che «da una parte vivono la violenza della povertà e dall'altra la violenza domestica. E la violenza fa nascere violenza».

La violenza, però, nasce anche al di fuori delle mura scolastiche. Ogni giorno basta soltanto una scintilla per trasformare una zona traquilla in una zona di guerra. Rapine in strada che non vengono denunciate per paura, intrusioni con armi da fuoco in negozi mirando alla cassa, macchine che vanno e vengono per controllare cosa succede. Un imprenditore che ha una piccola fabbrica racconta di un incidente nel quale la polizia insegue un tizio, che «per scappare entra nella fabbrica. Gli agenti di polizia cominciano a sparare. Noi inizialmente rimaniamo fermi. Facciamo finta di non vedere e continuiamo il nostro lavoro. Un'altra volta vedo un camionista che si ferma a prendere un caffè. Un'altra macchina si accosta, uno salta sul camion e prende i cellulari e i portafogli. Guardo il camionista che mi fa segno di tacere».

«Davanti a scuola avevano steso a terra uno zingaro. Gli avevano aperto le gambe e gli davano dei calci». Nikos ha solo 14 anni. Studente. Anche se è così giovane, la sua anima è piena di odio. «Odio gli zingari. Anche se soffrono non intendo avere pietà, perché cresceranno e diventeranno cattivi. Gli zingari sono inferiori, subordinati. Crescono per cominciare a rubare e per avere un reddito in modo illegale. È nella loro natura». «Ci sono ragazzi che hanno paura di andare in bagno. Io vivo con la speranza di prendere mio figlio e andare via», dice sua madre. Nella scuola di Nikos ormai è molto forte la presenza di Alba Dorata. Un suo compagno di scuola, ci dice, ha sul braccio un simbolo dell'organizzazione neonazi-sta. Lui racconta che si sente più sicuro da quando sta insieme agli "albadorati". «Chiami uno di loro e dici "ho un problema". I resi-denti non chiamano la poli-zia. Chiamano Alba Do-rata», ci dice un residente che dichiara che alle pros-sime elezioni voterà per Al-ba Dorata. «Li sosterrò, an-che se so già che in futuro me ne pentirò. Ma l'uomo deluso non ha giudizio», conclude. Nelle ultime ele-zioni il partito neonazista ha ottenuto il 17%.

Si tratta di una reazione a catena. La povertà porta ad un aumento della criminalità. La criminalità provoca paura. In una zona con intensa immigrazione, la paura si trasforma in xenofobia e razzismo. Eppure Aspropyrgos era in passato un sobborgo agricolo. È diventata zona industriale dopo gli anni '60. Parallelamente ha ricevuto grandi ondate di migrazioni nazionali e straniere (albanesi, pondi dalla Russia, zingari, pakistani) arrivati per il lavoro nei campi e nelle industrie. Poi è arrivata la crisi e il lavoro è scomparso.

«L'industria portava soldi nella zona. Gli affitti che pagavano le industrie erano alti. Per un verso, i migranti sono stati sfruttati per la manodopera nei campi, per un altro sono stati rifiutati dalla popolazione locale che «adesso con la crisi, si rivolge ad Alba Dorata e ad ogni mostro che promette di tutto».

Il suvlaki alla riscossa

Suvlaki batte Big Mac: nella Grecia in crisi, chi ha fame preferisce la cucina locale ai *fast food* d'importazione tipo McDonald's. Degli iniziali undici McDonald's che negli ultimi anni sono stati aperti, oggi ne restano solo due, ad Atene, dopo che a Salonicco ha chiuso l'ultimo ristorante, che aveva aperto nel 1994.

Una dimostrazione lampante viene dalla chiusura, il mese scorso, dell'ultimo punto vendita della catena di *fast-food* statunitense ancora in attività nella città macedone Il ristorante era in un certo senso la "nave ammiraglia" della multinazionale californiana, visto che aveva aperto i battenti nel 1994 proprio sul frequentatissimo angolo tra le vie Egnatia e Santa Sofia e a un tiro di sasso dal porto. Inoltre non tutti i locali o le catene di ristoranti – come McDonald's – sono rientrati nei criteri per poter abbassare l'Iva, con il risultato che il gestore del più vecchio McDonald's di Salonicco non ha potuto rinnovare il contratto d'affitto.

La crisi ha naturalmente danneggiato altri famosi "brand" anche locali come Goody's, fondata a Salonicco nel 1975, che pure vende un *burger* con patatine fritte e una bibita a soli tre euro. Molti Goody's sono stati chiusi negli ultimi tempi, ma comunque la catena, insieme con i suoi Flocafè, rimane ancora la maggiore, con oltre 150 locali in tutto il Paese.

In base all'ultimo bilancio di esercizio, gli introiti della Goody's nel 2012 sono scesi a 212,36 milioni di euro rispetto ai 278,44 milioni dell'anno prima, con un crollo del 23,7%.

In teoria, però, l'industria del *fast-food* avrebbe dovuto ottenere risultati migliori considerando il fatto che, in tempi di crisi economica, la gente tende a consumare cibi più a buon mercato e più genuini.

Invece, sembra che il calo del potere d'acquisto e il picco della disoccupazione giovanile (58,7% degli under 25 a giugno) – il principale obiettivo di mercato della catene di *fast-food* – abbia avuto come risultato un crollo dei consumi di cibo "mordi e fuggi".

**

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Gli aiuti finanziari alla Grecia entrano nella dibattito elettorale della Germania

Le teutoniche certezze

Cittadini massacrati dalle tasse, aumento della povertà, tensioni sociali, gente che non riesce più ad arrivare a fine mese. Per cosa? La risposta è: per vedere aumentare di nuovo i debiti. Complimenti dunque alla capacità politica di questa classe dirigente e alle politiche economiche e fiscali varate in questi anni dall'Unione europea, ormai sinonimo dei capricci di Angela Merkel. La cancelliera tedesca ha imposto le regole all'intera Eurozona, privandola della sua sovranità, e il risultato è che il debito ellenico, nonostante le tasse insostenibili e la svalutazione del debito del 53%, si attesta a 321 miliardi di euro, a un valore decisamente più elevato rispetto ai livelli precedenti la crisi del 2009. Nessuna sorpresa, dunque, per le ultime notizie, secondo cui Atene sarebbe destinata a ricevere nuovi aiuti. Lo stesso Wolfgang Schaeuble, ministro delle finanze tedesco, ha ammesso che la Grecia avrà bisogno di un nuovo pacchetto di *bailout*, e il commissario all'Unione europea Guenther Oettinger prevede che i finanziamenti saranno superiori a 10 miliardi di euro. E così la crisi ellenica è diventata materia di dibattito in campagna elettorale.

Il governo federale ha mentito sull'Eurocrisi? I pochi miliardi ipotizzati all'inizio sono diventati sempre di più. L'opposizione con i suoi attacchi arriva al punto: la comunicazione della coalizione sulla crisi ellenica è incoerente e titubante. Le cause sono diverse, e il ministro delle finanze Schäuble le conosce molto bene.

In un martedì di agosto anche Wolfgang Schäuble si è deciso a fare campagna elettorale. Tema: le sfide per la Germania e per l'Europa. L'inizio suona come il discorso abituale di un uomo di stato, ma il ministro delle finanze ha deciso di utilizzare l'incontro con gli elettori nella Germania del nord per annunciare con disinvoltura una verità sgradevole: «Per la Grecia ci sarà un ulteriore programma di aiuti», dice Schäuble, e aggiunge: «Non lo abbiamo mai nascosto davanti all'opinione pubblica». Così almeno l'interpretazione delle sue dichiarazioni. I socialdemocratici, che vorrebbero fare degli aiuti alla Grecia un tema da campagna elettorale, parlano invece di menzogne: sostengono che il nuovo prestito dovrebbe aggirarsi sui 77 mld. Dunque Schäuble è il primo politico tedesco ad ammettere quello che per molti esperti è già una certezza: per la Grecia sono già stati stanziati 240 miliardi di Euro di fondi, ma ci sarà bisogno dell'aiuto dei partner finanziari anche dopo il 2014.

Non è la prima volta che Schäuble si corregge sulla questione greca. Nel dicembre 2009, quando l'opionione pubblica per la prima volta è venuta a sapere che i problemi debitori greci si sarebbero ripercossi sugli altri paesi europei, si era pronunciato contro un piano di aiuti per il paese. «Sarebbe una solidarietà sbagliata, se decidessimo di sostenere i greci con degli aiuti finanziari», disse il Ministro delle finanze in quell'occasione.

Nell'estate 2010 - quando un primo pacchetto di aiuti da 110 miliardi di Euro per la Grecia è già stato approvato - Schäuble rilascia un'altra dichiarazione. Questa volta il tema è il fondo temporaneo EFSF: «I fondi di salvataggio sono temporanei, dovranno terminare. E' ciò che abbiamo concordato», dice il portavoce della CDU. Dopo pochi mesi si è chiaro a tutti che anche in questo caso Schäuble si è sbagliato. Nel febbraio 2011 i ministri delle finanze europei trovano un accordo sul nuovo fondo di salvataggio ESM. Sostituisce il precedente EFSF, prevede un massimo di 500 miliardi - ed è a tempo indeterminato.

Perché si fanno dichiarazioni che poco tempo dopo devono essere riviste? Perché nessun politico tedesco ha il coraggio di dire tutta la verità, invece di raccontare solo una piccola parte della storia? Per paura dell'opinione pubblica? Ed è proprio questa paura a guidare il governo nelle esternazioni preelettorali sulla Grecia: il ministro delle finanze Schäuble e la cancelliera Angela Merkel preferiscono non raccontare troppe verità spiacevoli ai tedeschi.

Un atteggiamento che è tanto più sorprendente se si considera che fino ad ora il bilancio federale non ha sofferto per gli aiuti alla Grecia. Tutti gli aiuti concessi si basano su crediti che il paese del sud-Europa prima o poi dovrà rimborsare. Ma non è stato solo il governo federale a doversi correggere. Anche il FMI ha recentemente ammesso di aver commesso degli errori nella valutazione della crisi. All'inizio, nel 2009 e 2010, si ipotizzava che la crisi sarebbe durata non più di 2 anni. Una ipotesi che presto si è rivelata essere solo un pio desiderio. La previsione originaria del FMI fino al 2012 prevedeva una recessione del 5.5%, di fatto è stata del 17 %.

Ma viene lecito chiedersi, questo gioco al massacro ha senso? Ha senso che la Grecia riceva periodicamente aiuti, e poi arrivino gli ispettori della troika a togliere ossigeno all'economia, rendendola agonizzante, e impedendo così al debito di scendere? (al momento corrisponde al 180% del Pil). Ma questa domanda va rivolta ai politici ellenici e non al ministro tedesco.

**

Le sfide della filosofia di fronte al nuovo potere tecnologico e finanziario

Filosofi a confronto

2013: sono trascorsi esattamente 2400 anni dalla fondazione dell'Accademia di Platone, la prima università del mondo com'è stata definita, e per celebrare l'evento la comunità filosofica internazionale ha deciso di riunirsi proprio ad Atene, la città dove la filosofia come è intesa e praticata oggi è nata e si è sviluppata per la prima volta.

Così, dal 4 al 10 agosto scorsi nella città di Pallade si è svolto il 23.o congresso mondiale dei filosofi che ha visto la partecipazione di circa duemila congressisti provenienti da 105 Paesi, accolti dalla sezione ellenica della Federazione mondiale della filosofia in collaborazione con l'università Kapodistrias e il Politecnico di Atene, l'università di Cipro, l'università di Creta e la Fondazione Alèxandros Onassis, sotto l'egida dell'UNESCO, del presidente della repubblica Ellenica e della municipalità di Atene.

I filosofi si riuniscono a congresso ogni cinque anni sin dal 1900 ma è la prima volta che Atene ha ospitato questo particolare vertice mondiale, in una congiuntura particolare per la città, per la Grecia ma anche per tutta l'Unione Europea, alla ricerca di un nuovo quadro ideale da opporre all'onnipotenza della teoria e pratica mercantilistica che sembra segnare il proprio trionfo storico a carico di qualsiasi altra concezione dell'esistenza.

E proprio all'Europa, e al deficit di democrazia e di solidarietà che ne caratterizza lo spirito negli ultimi anni, ha dedicato il proprio intervento Jürgen Habermas, il filosofo tedesco salutato come una star dagli altri partecipanti al convegno, che in un primo momento aveva cancellato la propria presenza ad Atene (al contrario di Umberto Eco, l'altra star del convegno, che si è limitato a inviare il proprio intervento). Habermas è stato particolarmente apprezzato anche perché ha cercato di prospettare una "rivoluzione copernicana" nel nome della filosofia, che era poi l'obiettivo stesso del convegno, il cui titolo di ascendenze socratiche ("La filosofia come indagine e modo di vivere") prometteva appunto di scandagliare l'attualità, e forse anche l'urgenza, di un "ritorno alla filosofia" quale modalità di creazione di senso da opporre come uno scudo soprattutto alla politica, tendente sempre più a diventare vuota retorica se non addirittura, nei casi peggiori, pura e semplice barbarie.

In questo contesto grande importanza ha assunto il confronto tra le diverse tradizioni filosofiche del mondo, in un'ottica comparatistica oltre che storica, cui sono stati dedicate apposite sedute. Non poteva mancare, inoltre, l'analisi del rapporto tra la filosofia e le altre branche del sapere, e soprattutto con le sfide poste dal trionfo della cultura scientifica, da un alto, e dalla crisi dell'ecologia dall'altro, mentre gli interrogativi suscitati dal "postumanesimo" tecnocratico rendono sempre più necessario un rinnovato approccio filosofico all'esperienza umana.

La maggior parte delle sedute del convegno hanno avuto luogo presso la sede della facoltà di Lettere e Filosofia, ma dal momento che si trovavano ad Atene, i congressisti si sono concessi giornate peripatetiche in luogo carichi di storia e ricchi di simbolismo, fondamentali per lo sviluppo della filosofia. Innanzitutto è stato reso omaggio all'Accademia di Platone, il più antico centro di ricerca filosofica della storia. A seguire, una seduta si è svolta nell'area archeologica del Liceo di Aristotele, nel cuore di Atene, oggetto di un grande lavoro di risistemazione e ben presto aperto al pubblico. Il ginnasio del Liceo, posto sulle rive del fiume Ilisso (che oggi scorre sotto i viali Michalakopulu, Vasileos Konstantinu e Kallirois), si collega idealmente al terzo sito archeologico visitato dai congressisti, anch'esso legato a Platone: si tratta del bosco che circonda la chiesa di Aghìa Fotinì sull'Ilisso, all'incrocio tra i viali Vasileos Konstantinu e Vuliagmenis, ove sorgevano il santuario delle Muse e il platano sacro, all'ombra del quale Socrate e i suoi allievi si riunivano per filosofare.

Uno dei luoghi più sacri alla filosofia, in quanto qui, nel pomeriggio di un giorno d'estate, si svolge quello che è forse il dialogo platonico più ispirato, il "Fedro", in cui Platone, per bocca di Socrate, affronta la massima questione filosofica della natura e del destino dell'anima dopo la morte attraverso l'amore, la suprema felicità concessa all'uomo. Infine, l'ultima delle sedute nei siti archeologici della città ha avuto luogo sul colle di Pnikas, di fronte alla rupe dell'Acropoli e al Partenone, culla della democrazia, ove soleva riunirsi l'*ecclesia*, l'assemblea dei cittadini ateniesi: filosofia come indagine, filosofia come metodo di ricerca, filosofia come compagna della democrazia in quanto, per esistere, ha bisogno della libertà, del dialogo e del confronto delle idee.

Una lezione sempre attuale per gli smarriti cittadini del mondo occidentale, che sembrano spesso brancolare nel buio della caverna platonica, prigionieri di ombre che essi scambiano per il mondo reale, alla ricerca del sole della verità.

Maurizio De Rosa

Disfonia

Guido Neri

dalla prima

La festa sarebbe rappresentata dall'ondeggiante vita del governo Letta e dal legame, a dire il vero molto meno ondeggiante, che si è consolidato attraverso ventennali fisiologici screzi di amorosi sensi, fra PdL e parte del PD. Del resto, come dichiarava l'ex pre-sidente della Camera Violante nel 2003, in merito alla presunta ineleggibilità del Cava-liere «sono d'accordo con Massimo D'Alema, invito a consultare l'onorevole Berlusconi perché lui sa per certo che gli è stata data la ga-ranzia piena – non adesso, nel 1994, quando ci fu il cambio di Governo – che non sa-rebbero state toccate le televisioni. Lo sa lui e lo sa l'onorevole Letta». Chissà se sia possi-bile attualizzare il lieto fine del 2003?

Come correttamente scriveva il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky, Berlusconi ha trovato la giusta "formula del potere perpetuo", una forma che usa il più efficace strumento di condizionamento, quello della comunicazione. Finché il circolo comunicativo non si interrompe, la conservazione del potere è assicurata. Sono passati più di 20 anni e per intuire i contorni della politica che verrà, è necessario capire se in conseguenza della sentenza della corte di Cassazione che, come detto, condanna in via definitiva Berlusconi per frode fiscale, tale circolo si sia interrotto o meno. Dai riflessi condizionati e incondizionati a me pare di no.

Del resto, dopo avere costruito un'alternativa privata al monopolio pubblico della Rai, appoggiato dai fuochi d'artificio delle sue tv, Berlusconi ha sapientemente costruito la sua immagine di uomo vincente che si è fatto da solo, di personalità di successo che andava a coprire, suo malgrado, quel *vulnus* che si era venuto a creare nella classe politica, screditata dalla crisi finanziaria e dagli scandali di corruzione di inizio anni novanta.

Il "trionfo della banalità" di cui abbiamo parlato anche in queste colonne è stato utilizzato come una arma di "distrazione" di massa (sottolineo la "a" di distrazione): lo sfondo di veline, di belle donne, l'universo di cartone descritto dalle *soap*: un microcosmo accattivante e facile da comprendere, con pedine che passano da trasmissione a trasmissione, finendo nelle pagine di rotocalchi popolari . Come ha detto Umberto Eco, Berlusconi è un genio della comunicazione: ha saputo ritagliare ed adattare il suo messaggio ad un pubblico che può costituire da solo una maggioranza politica. Così è stato e così forse sarà in futuro.

Il problema è casomai quello della tenuta del PdL: la condanna per il processo Mediaset potrebbe accelerare un processo di disgregazione interno, ma anche se la carriera politica di Berlusconi dovesse finire, la sentenza della magistratura non muterà la realtà: il berlusconismo non è morto poiché l'uomo ha saputo trasformare il panorama mediatico e culturale dell'Italia e la mutazione rimarrà anche senza una sua diretta partecipazione in politica poiché egli conserva, appunto, il potere di fare fallire la festa.

facebook
RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

Moschea? No, grazie

I musulmani che stanno aspettando da decenni che ad Atene (dove risiedono circa 300 mila musulmani e che è una delle pochissime capitali europee ancora prive di un tempio islamico) venga realizzata una moschea a spese dello Stato dovranno probabilmente aspettare ancora parecchio in quanto - pur essendo già stato stanziato per i lavori quasi un milione di euro - non si trova un'azienda edile disposta a prendersi l'incarico di costrurirla perchè tutti hanno paura di minacce e ritorsioni. Nei mesi scorsi infatti sono già andati a vuoto tre tentativi di trovare una compagnia edilizia che si assuma l'incarico di costruire la tanto attesa moschea perché diverse compagnie non si sono presentate nel timore di minacce e intimidazioni da parte di gruppi di estrema destra come il filo-nazista Chrysi Avgì (Alba dorata) o di residenti del quartiere ateniese di Votanikos dove il tempio islamico dovrebbe sorgere. Al progetto, però, si oppone strenuamente anche il vescovo del vicino quartiere del Pireo, Seraphim.

Il giornale "I Kathimerinì" ha intervistato anche i responsabili di parecchie aziende edili minori che in passato hanno espresso interesse al progetto e tutti hanno ammesso di essere preoccupati per il fatto che gran parte della popolazione locale è fortemente contraria alla realizzazione della moschea. Uno degli intervistati ha detto senza mezzi termini di temere «di essere preso di mira da gruppi estremisti» mentre un altro ha confessato che gli è stato «impedito fisicamente» di partecipare a una delle precedenti gare di appalto a causa di una manifestazione di protesta inscenata dai residenti di Votanikos appoggiati da «altri gruppi». Ma, secondo fonti vicine al governo, l'apparente mancanza di interesse da parte delle aziende edili al progetto per la moschea potrebbe nascondere un tentativo di costringere il governo stesso a stanziare maggiori fondi. Per tenere i costi bassi in tempi di grave crisi economica, infatti, il governo ha deciso che la moschea non verrà costruita ex novo ma sarà il risultato della ristrutturazione di un edificio pre-esistente. Giardini e aree per la preghiera saranno realizzati all'esterno della moschea che non avrà un minareto ma potrà ospitare al suo interno fino a 350 fedeli.

Quattro edifici adiacenti saranno demoliti e al loro posto verranno innalzate nuove strutture destinate a ospitare gli uffici amministrativi e i servizi igienici. La decisione di non autorizzare la costruzione di un minareto non ha comunque soddisfatto gli oppositori del progetto, soprattutto nazionalisti di destra e ultra-ortodossi, i quali non vogliono che il governo spenda denaro pubblico per la realizzazione di un luogo di preghiera islamico.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Agosto 2013
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile